

MAURIZIO GIANGIULIO

ΛΑ ΦΙΛΟΤΗΣ ΤΡΑ ΣΙΒΑΡΙΤΙ Ε ΣΕΡΔΑΙΟΙ (MEIGGS–LEWIS, 10)

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 93 (1992) 31–44

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

LA ΦΙΛΟΤΗΣ ΤΡΑ ΣΙΒΑΡΙΤΙ Ε ΣΕΡΔΑΙΟΙ (MEIGGS-LEWIS, 10).

L'iscrizione è ben nota:

ἀρμόχθεν οἱ Συβαρί-
 ται κ' οἱ σύμμαχοι κ' οἱ
 Σερδαῖοι ἐπὶ φιλότατ-
 ι πισταῖ κ' ἄδόλοι ἀε-
 ίδιον· πρόξενοι ὁ Ζε-
 ὑς κ' Ὀπόλον κ' ὄλλοι θ-
 εοὶ καὶ πόλις Ποσειδα-
 νία

Essa ha fornito lo spunto per un numero di studi che forse già supera quello delle parole del suo testo.¹ Non se ne aggiunge un altro qui per discutere la *vexata quaestio* dell'identificazione dei Serdaioi,² né per tornare su problemi già soddisfacentemente avviati a

¹ Si elencano le edizioni, talora con note di commento, ed i principali studi successivi alla pubblicazione dell'iscrizione curata da E. Kunze (*Eine Urkunde der Stadt Sybaris*, in VII Bericht über die Ausgrabungen in Olympia, Berlin 1961, pp. 207-210 e Taf. 86, 2); H. Bengtson, *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v.Chr.*, München-Berlin 1962, nr. 120; M. Guarducci, *Osservazioni sul trattato fra Sibari e i Serdaioi*, RAL, s. VIII, XVII (1962), pp. 199-210; S. Calderone, *Sybaris e i Serdaioi*, Helikon, III (1963), p. 229 sgg. (ma cfr. REG, LXXIX, 1966, p. 380 sgg.); J. Seibert, *Metropolis und Apoikie. Historische Beiträge zur Geschichte ihrer gegenseitigen Beziehungen*, Würzburg 1963, p. 97 e n. 3; R. Meiggs-D. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, Oxford 1969, nr. 10 pp. 18-19; SEG, XXII, nr. 336; M. Guarducci, *Epigrafia greca II*, Roma 1970, pp. 537-538; 542; *Nouveaux choix d'inscriptions grecques. Textes, traductions, commentaires*, Paris 1971, nr. 16 pp. 95-97; Ph. Gauthier, *Symbola. Les étrangers et la justice dans les cités grecques*, Nancy 1972, pp. 33-35; A. Landi, *Dialecti e interazione sociale in Magna Grecia*, Napoli 1979, nr. 120; H. van Effenterre, *La fondation de Paestum*, PP, XXXV, 1980, pp. 164-170. Ulteriore bibliografia in M. Gras, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome 1985 (BEFAR 258), pp. 245-246 e nn. 1-15, cui si aggiungano P.G. Guzzo, *Per lo studio del territorio di Laos*, BA, XVII, 1983, pp. 59-60 e nn. 22-31, nonché G. Camassa, in *Storia della Calabria, I. La Calabria antica* (a cura di S. Settis), Roma-Reggio Calabria 1987, p. 638 e Id., *Sibari polyanthropos*, in *Serta historica antiqua II*, Roma 1989, pp. 3-5 (estratto); E. Greco, *Serdaioi*, AION (Arch. St. ant.), XII, 1990, pp. 4-6 (estratto). A questi studi si farà in seguito riferimento con il solo cognome dell'autore.

² Per l'ampia bibliografia al riguardo vd. Gras, pp. 245-247; ora soprattutto Greco, con importante discussione della problematica topografica. Chi scrive ritiene inevitabile localizzare i Serdaioi in Magna Grecia: l'ipotesi che vede in essi gli abitanti della Sardegna (vd. ad es. P. Zancani Montuoro, RAL, XVII, 1962, pp. 11-18 e SNR, XXX, 1980, pp. 57-61; G. Pugliese Carratelli, PP, XXI, 1966, pp. 164-165; Almanacco Calabrese, 1969, p. 48 sgg.; PP, XXV, 1970, pp. 10-12; AIN, Suppl. XVIII-XIX, 1973, pp. 4-5 e da ultimo in *Ichnussa*, Milano 1981, pp. XV-XVI; ora anche G. Colonna in *Atti del II Convegno Internazionale di Studi Etruschi*, Firenze 26 maggio - 2 giugno 1985, Roma 1989, pp. 370-371, ma cfr. l'intervento di F. Panvini Rosati a p. 577) obbliga ad avanzare congetture allo scopo di individuare quale relazione con la Sardegna possano mai avere alcune coniazioni che, viceversa, rimandano inequivocabilmente all'Italia meridionale. Si tratta di alcune monete di accertata provenienza magno-greca, anzi calabrese, tagliate secondo i valori ponderali del sistema acheo e recanti una leggenda in alfabeto acheo che, nella sequenza Σερδ

soluzione.³ Si vorrebbe invece rimettere in discussione l'opinione invalsa, per la quale il documento in questione rappresenta un "trattato di amicizia". A tal fine, dopo alcune osservazioni circa la formula che menziona le parti in causa, si discuterà del senso del verbo *harmozo* (2.); ma soprattutto la riflessione sarà incentrata sul valore del termine e della nozione di *philotes* (3.4.). Ad altri aspetti della lingua e del formulario si potrà solo far cenno. Non pare questa la sede, infine, per tener conto del documento nel quadro di un'analisi complessiva del ruolo politico svolto da Sibari entro il contesto regionale.

1. Quanto ai protagonisti del rapporto diplomatico, vale la pena di sottolineare che la *Dualitätsformel*⁴ οἱ Συβαριῆται κ' οἱ σύνμαχοι trova perfetto riscontro in quelle espressioni che designano ufficialmente la cd. Lega peloponnesiaca e la Lega delio-attica.⁵

Quanto meno potrà dirsi che Sibariti ed alleati sono le due componenti di un'entità superstatale contraddistinta da un caratteristico assetto bipolare, in cui una *polis* è al centro di una serie di rapporti di alleanza stabiliti con ciascuna delle comunità facenti parte della

propria di un esemplare, configura evidentemente una forma dell'etnico Serdaioi (vd. al riguardo F. Panvini Rosati, RAL, XVII, 1962, pp. 278-284; L. Breglia, AIN, IX-XI, 1964, pp. 298-304; C.A. Kraay, *Archaic and Classical Coins*, London 1976, p. 169; H.A. Cahn, SNR, XXVIII, 1978, pp. 81-85; R. Pera, *Tipi dionisiaci in Sicilia e Magna Grecia*, in *Serta historica antiqua*, Roma 1986, pp. 40-41 e nn. 40-42; 56 e n. 115). Quanto alla provenienza, l'unico esemplare di cui questa sia nota appartiene ad un tesoretto rinvenuto in Calabria nel 1863 (S.P. Noe, *A Bibliography of Greek Coins Hoards*, New York 1937, nr. 182 = N. Thompson - O. Mørkholm - C.M. Kraay, *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973, nr. 1887), seppellito ca. il 470 (Kraay) e contenente stateri delle *poleis* achee e di Taranto.

³ Quanto ad esempio al significato del termine πρόξενοι, usualmente reso con "garanti", occorre rimandare all'importante studio di Ph. Gautier in cui si dimostra come siamo in presenza di <<témoins actifs, qui s'engagent et engagent les parties prenantes>> e che autenticano, su piani diversi, com'è naturale, il valore del patto e l'impegno preso dai contraenti (Vd. Gautier, pp. 33-35, cui aderiscono D.J. Mosley, in AA. VV., *Antike Diplomatie*, Darmstadt 1979 (Wege der Forschung, CDLXII), p. 228 e R. Lonis, *La valeur du serment dans les accords internationaux en Grèce classique*, DHA, VI, 1980, pp. 267-286, 271; nello stesso senso, ma più genericamente, già C. Habicht, *Klio*, LII, 1970, p. 147. F. Gschnitzer (v. Proxenoï, RE Suppl. XIII, 1973, c. 634, 34 sgg.) traduce "Zeugen", ma intende "garanti".

Circa la cronologia dell'iscrizione, manca una stringente disamina paleografica dei caratteri; qualche spunto è ora nel *Supplement* curato da A.W. Johnston incluso nell'edizione riveduta (Oxford 1990) di L.H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961, dove si propone una datazione al 530-510 (1b, p. 456), sulla base della presenza delle lettere ε3 θ3 ξ2 (vd. p. 458); H.B. Mattingly, *Athens and the Western Greeks: c. 500-413 B.C.*, in *La circolazione della moneta ateniese in Sicilia e in Magna Grecia. Atti del I Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 5-8 aprile 1967)*, AIN, Suppl., XII-XIII, Roma 1969, pp. 210-211 enfatizza la presenza di alcuni caratteri simili a quelli dell'iscrizione in leggende monetali di pieno V secolo e propone di datare quest'ultima al 450 a.C. ca.. Allo stato, tuttavia, appare evidente che non può non essere il giudizio sul probabile contesto storico del trattato ad indicarne la collocazione cronologica, ed è su questo terreno che dovrà documentatamente impegnarsi, chi intenda porre la stipula del trattato dopo il t.a.q. storicamente più verosimile del 510.

⁴ Per il termine ed un'analisi delle sue occorrenze quale espressione della <<Gegensatz von Hegemonialmacht auf der einen und der Gesamtheit der Bundesgenossen auf der anderen Seite>> vd. Th. Pistorius, *Hegemoniebestreben und Autonomiesicherung in der griechischen Vertragspolitik klassischer und hellenistischer Zeit*, Frankfurt am Main - Bern - New York 1985, pp. 3-87.

⁵ Il parallelo non è sempre rilevato; vd. comunque Seibert, e soprattutto van Effenterre, p. 166 n. 28; da ultimo Camassa (1987), p. 638 e (1989), pp. 3-5.

symmachia e queste ultime sono designate collettivamente come "gli alleati". Si tratta evidentemente di una *simmachia* egemoniale, per usare la felice espressione di Victor Ehrenberg;⁶ ulteriori distinzioni fondate sull'esistenza o meno di una formale subordinazione degli alleati rispetto all'egemone in fatto di politica estera sono importanti in sé, ma non verificabili nel caso di Sibariti.⁷

Il punto essenziale, vale la pena di insistervi, è che siamo di fronte ad un'inequivocabile attestazione di una struttura superstatale stabile imperniata intorno alla colonia achea. E stando al testo dell'iscrizione, è la *simmachia* in quanto tale che stringe un rapporto con i Serdaioi, e non Sibariti semplicemente, come pure sarebbe stato possibile.⁸

2. Il verbo all'inizio dell'iscrizione è più problematico di quanto possa a prima vista sembrare. Giova rilevare subito che appaiono inadeguate le traduzioni che attribuiscono ad ἀρμόζω un'accezione squisitamente diplomatica e fanno esclusivo riferimento alla nozione dell'accordo e del concordato.⁹ Tale accezione non è attestata, così come la pretesa sinonimia con ὁμολογέω e συμφωνέω,¹⁰ ed anzi non è facilmente riferibile al campo semantico proprio del verbo. Pare giustificato, invece, chiamare in causa l'idea, più concreta, di vincolo, unione, stretta associazione, e rendere, come talora si è proposto, <<es haben sich verbunden>>, <<have bound themselves>>, <<ont convenus de s'unir>>.¹¹

Anche una cursoria rassegna dei valori di ἀρμόζω può offrire interessanti indicazioni in questo senso. Il significato primario, garantito da etimologia ed attestazioni, si collega ad una nozione di ordine materiale: l'incastro, l'assemblaggio, la stretta connessione di più parti.¹²

⁶ Vd. *Lo stato dei Greci*, Firenze 1967 [1980], pp. 164 sgg. e 382 (= *Der Staat der Griechen*, Zürich 1965, p. 137 sgg.).

⁷ Al riguardo, cfr. soprattutto G.E.M. de Ste. Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972, p. 300 n. 8; sulle *symmachiai* greche in generale si vedano gli studi d'insieme di Schwahn, Busolt-Swoboda, Martin, Ehrenberg menzionati in de Ste. Croix, cit. p. 298 n. 2, cui si aggiunga la penetrante disamina abbozzata *ibid.*, alle pp. 298-300.

⁸ Città come Atene e Sparta stipulavano *symmachiai* con stati che non per questo entravano a far parte delle strutture superstatali di cui esse rappresentavano il centro egemone; sulla questione, con una serie di esempi, vd. de Ste. Croix, cit., pp. 102-103.

⁹ <<si accordarono>> (Guarducci), o <<made an agreement>> (Meiggs-Lewis), ovvero <<ont conclu...amitié>> (Nouveaux choix, cit.; Gauthier).

¹⁰ Tale sinonimia è alla base dell'interpretazione in Kunze. Per un repertorio delle attestazioni di ἀρμόζω vd. LexfrgrEp e LSJ, s.v.

¹¹ Così, rispettivamente Bengtson, Mattingly, Nouveaux choix, ma senza discussione; anche, e più motivatamente, van Effenterre, p. 167, con acute notazioni linguistiche di cui si è tenuto conto *infra* nel testo.

¹² Sul verbo e sulla radice *ar- vd. H. Frisk, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1960-1972, s. vv. ἀραρίσκω, ἄρμα, ἀρμόζω; P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1968-1980, s.vv. ἀραρίσκω, ἄρμα; LexfrgrEp, s.v. ἀρμόζω, cc. 1320-22; C.J. Ruijgh, in *Colloquium Mycenaeanum. Actes du VI^{ème} colloque internationale sur les textes mycéniens et égéens tenu à Chaumont sur Neuchâtel du 7 au 13 septembre 1975*, Neuchâtel-Genève 1979, pp. 215-218, cui si aggiungano le lucide notazioni di van Effenterre, pp. 167-168.

In Omero non si trova alcun uso traslato del termine, ed è evidente il senso di "adattare", "sistemare acconciamente" una cosa rispetto ad un'altra.¹³ Un ampliamento dell'area semantica si registra tuttavia a proposito di alcuni altri termini derivati dalla radice *ar-: ἄρθμιος, ἄρθμός, ἄρθμέω, ἄρμονία.¹⁴ Questi si trovano riferiti a persone, e pur non esprimendo l'idea 'astratta' di un accordo di opinioni, designano l'unione o la connessione tra individui o gruppi ed implicano un atto di natura reciprocamente vincolante, che comporta concreti legami tra *partners*.¹⁵ In più di un caso, inoltre, ἄρθμέω e ἄρθμός appaiono strettamente associati a φιλότης.¹⁶ E' un particolare notevole, su cui occorrerà ritornare più oltre.

In epoca successiva il verbo ἄρμόζω entra a far parte del lessico delle relazioni interpersonali, nell'ambito del quale evoca, più o meno direttamente, l'idea dell'unione tra uomo e donna in una coppia.¹⁷ Al tempo stesso, esso si trova attestato in riferimento anche ad entità astratte, però sempre ad indicare l'associazione e la composizione di elementi diversi ed opposti. E' il caso dei noti versi di Solone, in cui sono chiamate in causa *bia* e *dike*.¹⁸ Ma soprattutto vale la pena di ricordarne la presenza in Empedocle e, in più ampia misura, nel pitagorico di V sec. a.C. Filolao. In entrambi il verbo si trova usato in contesto cosmologico, ad indicare, si noti, la composizione di un'unità a partire da elementi preesistenti, la formazione del Tutto a partire da parti distinte.¹⁹ Non si vorrà, naturalmente, vedere alcun riflesso 'filosofico' nel trattato con i Serdaioi; ma gli esempi citati, pur con la forte estensione metaforica cui è sottoposto il verbo, in ogni caso indicano la vitalità e le potenzialità di sviluppo semantico di cui in area greco-occidentale esso sembra godere.

Tornando al testo dell'iscrizione, ed all'indubbio contesto politico di questa, certo sarebbe troppo meccanico affrettarsi ad evincere da quanto sinora osservato che in essa si evochi la nozione di 'unificazione'. E tuttavia la semantica di ἄρμόζω, oltre che la stessa scelta del termine, in luogo di un elemento del più corrente lessico diplomatico dell'accordo, sembrano di per sé implicare quanto meno l'idea dell'associazione, dell'instaurazione di un rapporto ravvicinato tra due parti. Si è già visto, tra l'altro, come in Omero derivati di *ar- il cui senso si iscrive appunto in questa area semantica designino il vincolo pattizio che si instaura tra

¹³ Vd. LexfrgrEp, s.v. ἄρμόζω, cc. 1320-22.

¹⁴ Cfr. *Il.*, 7, 302 (ἄρθμέω), *Od.*, 16, 427 (ἄρθμιος; notevoli anche gli usi del suo contrario ἄναρσιος: vd. LexfrgrEp, s.v.), *h. Hom. Herm.*, 524 (ἄρθμός); vd. anche *Il.*, 22, 255 (ἄρμονία).

¹⁵ Vd. al riguardo LexfrgrEp, s. vv.; utile anche H. Trümpy, *Kriegerische Fachausdrücke im griechischen Epos. Untersuchung zum Wortschatz Homers*, Basel 1950 (dissertazione del 1945 diretta da P. von der Mühl), pp. 187-189.

¹⁶ *Il.*, 7, 302 (ἄρθμέω); *h. Hom. Herm.*, 524; Aesch., *Prom.*, 191 (ἄρθμός).

¹⁷ Cfr. LSJ, s.v. (I 2.), con gli esempi pindarici ed erodotei ivi citi.

¹⁸ Cfr. Sol., fr. 30, 16 Gentili-Prato.

¹⁹ Cfr. Philol., FVS⁶, 44 B 1 ('Α φύσις δ' ἐν τῷ κόσμῳ ἀρμόχθη ἐξ ἀπείρων τε καὶ περαινόντων...; B 2 (δῆλον τὰρα ὅτι ἐκ περαινόντων τε καὶ ἀπείρων ὅ τε κόσμος καὶ τὰ ἐν αὐτῷ συναρμόχθη; vd. anche B 7 (L'Uno è τὸ πρᾶτον ἀρμοσθέν; Emped., FVS⁶ 31 B 107 (ἐκ τούτων γὰρ πάντα πεπήγασιν ἀρμοσθέντα).

partners. E del resto un fenomeno linguistico comparabile si registra nell'ambito della tradizione diplomatica del vicino Oriente antico.²⁰

Convorrà dire subito che questa prospettiva interpretativa può venire confermata da un'analisi del valore del termine *philotes*. Se ne potranno inoltre evincere elementi significativi ai fini del giudizio circa il senso complessivo del documento epigrafico in esame.

3. E' in fondo singolare che nelle numerose discussioni del trattato non si sia discusso il termine *philotes*: si tratta pur sempre di un *hapax* nella documentazione epigrafica dei trattati. Una plausibile spiegazione è che in effetti si ritenga scontato si tratti di un perfetto equivalente del termine *philia*, posto ad indicare l'intenzione dei *partners* di attenersi nelle loro reciproche relazioni ad una norma di amicizia, di pacifici e benevoli rapporti. E tuttavia, che la *philia*, in questo modo assimilata ad una nozione di ordine soggettivo e di valore 'ideale', equivalente, nel campo dei rapporti interstatali, a quella delle relazioni amichevoli interpersonali, possa essere nel mondo arcaico oggetto di un accordo internazionale è in realtà tutt'altro che ovvio.

In questa sede non è peraltro necessario discutere tale questione, perché l'analisi della nozione di *philotes* appare in grado in condurre in una direzione diversa rispetto all'equivalenza con quella di *philia*.

Occorrerà prendere le mosse dalle attestazioni del termine nell'*epos*. Ed è anzi da precisare subito che proprio da alcuni contesti epici emerge chiaramente il valore arcaico della nozione di *philotes* sullo sfondo della quale si propone qui di intendere il trattato.

Ci si potrà chiedere, naturalmente, perché si preferisca guardare in questa direzione piuttosto che verso la prassi ed il lessico degli accordi diplomatici di età successiva. Non si vorrebbe, in effetti, ritenere inevitabile un'interpretazione 'normalizzante' di un documento arcaico di area 'periferica' che presenta diversi aspetti di peculiarità,²¹ né sembra ancora

²⁰ Cfr. al riguardo, *infra*, Appendice.

²¹ Sul piano linguistico l'uso di ἀρμόζω nel contesto di un patto internazionale non trova riscontri. L'aggettivo αἰίδιος non trova esatto riscontro (in Hesych., a 1265 Latte è una *varia lectio* di a 1778); la forma usuale αἰίδιος (cfr. LexfrgrEp, s.v., p. 267) è già in Hes., *Scut.*, 310 (cfr. anche h. *Hom.*, 29, 3), ma è diffusa solo a partire dal V sec a.C. (peraltro l'uso della forma αἰίδιον in senso avverbiale presente nell'iscrizione non è altrimenti attestato: per ἐξ αἰίδιον cfr. però Thuc., 4, 63, 1 e IG I³, 53, 1. 12). Per quanto riguarda ἄδολος, comune nel lessico degli accordi interstatali di età classica, va segnalato che nell'iscrizione si trova, a quanto consta, la più antica attestazione (cui segue quella in Pind., *Ol.*, 7, 53). Riguardo poi all'espressione πόλις Ποσειδανία, sono due le indubbie peculiarità. La prima, la forma linguistica adottata per designare la città in quanto comunità politica partecipe di un accordo internazionale e non semplice entità geografica (cfr. al riguardo van Effenterre, pp. 168-170, tuttavia con la proposta, inverosimile dal punto di vista storico, di intendere l'espressione come indicazione dello scopo del patto, cioè una supposta rifondazione di Posidonia). La seconda, sul piano dei contenuti, è rappresentata dall'accostamento di figure divine e realtà umane (qui una entità politica, ovvero, implicitamente, esponenti di questa) come testimoni di un accordo internazionale. Del resto, che il documento rifletta realtà linguistiche ed istituzionali particolari, radicate in specifici contesti locali, è dimostrato dall'uso e dal valore del termine

inserito in una tradizione che avesse compiutamente sviluppato un lessico diplomatico specializzato radicato in una prassi 'cancelleresca'. Come per altro verso mostra l'esempio di alcune iscrizioni votive di area achea che presentano notevoli echi poetici, se non addirittura un carattere metrico,²² in testi del genere è verosimile si riflettessero piuttosto direttamente, non filtrate da una tradizione redazionale 'tecnica', le coordinate generali della cultura della comunità, ovvero delle *élites* dirigenti. Entro queste coordinate è solo naturale, dato il contesto cronologico e storico, che si situassero ancora realtà lessicali e nozioni di orizzonte omerico.

Su di un piano più particolare esistono poi almeno due circostanze di rilievo che inducono a prendere in considerazione l'*epos*. La prima è rappresentata dalla notevole frequenza che in esso ha il termine *philotes*, viceversa non attestato nei posteriori documenti a carattere interstatale, e presente, come si vedrà, solo una volta in Erodoto. La seconda consiste in una significativa analogia tra il trattato ed alcuni contesti omerici: come nel primo *philotes* appare in stretta connessione con *armoza* ed è definita *pista*, così nei secondi *philotes* è associata a due derivati da **ar-* come *arthmeo* e *arthmos*, ovvero alla nozione di *horkia pista*.²³

πρόξευος cfr. supra, n. 3) nello stesso senso che si ritrova in alcuni atti giuridici tra privati documentati in alcune note iscrizioni achee magno greche e nella convenzione giudiziaria locrese-occidentale tra Chaleion ed Oiantheia (cfr. al riguardo con ampia discussione e documentazione, Gauthier., pp. 35-41).

Un'ultima osservazione va fatta a proposito della forma del documento. L'accordo internazionale è in esso pubblicato (sulla 'pubblicazione permanente' in un santuario vd. A. Wilhelm, *Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde*, Wien 1909, pp. 289-290; L. Robert, *Bull. ép.*, REG, LXXXIV, 1961, pp. 140-141, nr. 154; G.V. Lalonde, *Publication and Transmission of Greek Diplomatic Documents*, Diss. Washington Univ., Ann Arbor 1981, pp. 34-52) nella forma "nicht-psephismatisch" (essenziale, in proposito, A. Heuss, *Abschluß und Beurkundung des griechischen und römischen Staatsvertrages*, Klio, XXVII, 1934, pp. 14-53 e 218-257, in partic. 231-235). Questa forma è la più semplice e la più antica (cfr. ad es., in ambiente eleo, Meiggs-Lewis, 17; SGDI, 1149 = Bengtson, 110 e 111). L'estrema semplicità della formulazione trova confronto solo negli esempi elei appena menzionati (in particolare il secondo, dove, come nel trattato con i Serdaioi, mancano i termini precisi dell'accordo, che pure dovevano essere previsti, se si fa esplicitamente riferimento alla violazione).

²² In IG XIV, 652 = P.A. Hansen, CEG, nr. 396, un'iscrizione su di un piccolo oggetto di terracotta consacrato da un *kerameus* ad Eracle, della fine del VI secolo, proveniente dal lontano entroterra di Metaponto, si colgono precisi echi dell'inno archilocheo ad Eracle cantato ad Olimpia (fr. 324 West²), nonché di un verso dell'Elegia alle muse soloniana (fr. 1 Gentili-Prato, vv. 3-4). In SEG XXVII, 176= CEG, 394, una dedica ad Atena di un olimpionico sibarita, la l. 4 trova riscontro in versi di Pindaro (*Pyth.* 4, 245) ed Empedocle (FVS⁶ 31 B 17,20). Si tratta di due iscrizioni di cui si è affermato il carattere metrico: cfr. B. Gentili, PP, XXIII, 1968, pp. 222-224; P. Angeli Bernardini, QUCC, XXVI, 1977, pp. 149-154; A. Veneri, *ibid.*, pp. 159-160; Y. Duhoux, ZPE, LIV, 1984, pp. 127-131; *contra* P.A. Hansen, Glotta, LVI, 1978, p. 199 e CEG, *passim*; ZPE, LVIII, 1985, pp. 231-233.

²³ Cfr. *supra*, n. 16 ed *infra*, nn. 28-30. Deve essere inoltre ricordato che anche il senso di ἐπὶ nell'iscrizione può essere paragonato (vd. al riguardo J. Taillardat, ΦΙΛΟΤΗΣ, ΠΙΣΤΙΣ *et foedus*, REG, XCV, 1982, pp. 1-14, n. 18 p. 5) con quello che assume la preposizione in una serie di passi omerici (vd. P. Chantraine, *Grammaire homérique. Tome II. Syntaxe*, Paris 1963² [1986], pp. 109-110, con esempi e discussione; il materiale già in J. La Roche, ZöG, XXI, 1870, pp. 107-108; cfr. anche J. Gonda, Mnem., s. IV, X, 1957, pp. 1-7, in partic. 3-4) in cui il valore oscilla tra la concomitanza, la pertinenza e, in modo sfumato, lo scopo, con il senso di "in riferimento a, nell'occasione di, per"; è percepibile una differenza con il

Ma veniamo al valore di *philotes*. I contesti omerici in questione sono stati analizzati magistralmente da Emile Benveniste, in uno studio del fondamento istituzionale della nozione di *philos* e della sua valenza primaria.²⁴ Questa appare non individuale e affettiva, ma relazionale e sociale, non riferita primariamente a emozioni o intenzioni, ma a situazioni o azioni a carattere obiettivo, che presuppongono, mantengono o creano relazioni di appartenenza e di reciprocità. Così, le connotazioni affettive di *philotes* usate in riferimento a relazioni di ordine interpersonale a carattere amoroso o amicale sono da ritenersi in effetti solo la specializzazione di un senso più generale, che si configura nel riferimento ad un comportamento vincolante nei confronti di un *partner*.

In alcuni casi, in particolare, si delinea in modo evidente il valore di patto *tout court*, di convenzione che impegna reciprocamente i contraenti e che non presuppone l'amicizia, né si instaura tra *philoï*. L'analisi dei contesti omerici pertinenti conduce inevitabilmente in questa direzione, quali che siano le riserve che si volessero eventualmente avanzare sulla tesi di Benveniste nel suo complesso.²⁵

In genere il contesto è quello di una contesa, non sempre militare. L'interruzione al calar della notte del duello tra Aiace ed Ettore avviene in un contesto ritualizzato, contraddistinto dallo scambio di doni, ed il solenne impegno che lega i *partners* è indicato con l'espressione ἐν φιλότητι ἄρθμῆσασθαι;²⁶ così, tra Hermes ed Apollo si instaurano *arthmos kai philotes*, cui poco dopo si fa riferimento come ad un *symbolon piston*.²⁷

sensu propriamente finale della preposizione attestato in epoca successiva: anche nell'iscrizione il riferimento non è ad uno scopo che si colloca nel futuro, ma piuttosto ad una circostanza che si accompagna immediatamente all'azione espressa dal verbo.

²⁴ Vd. E. Benveniste, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes. I. économie, parenté, société*, Paris 1969 (trad. it. Torino 1956), pp. 335-353. Sulla documentazione discussa da Benveniste propone interessanti considerazioni, da un punto di vista analogo, J. Taillardat, ΦΙΛΟΤΗΣ...cit., REG, XCV, 1982, pp. 1-14. La nozione di *philotes* non è discussa negli studi su *philos* e *philia*: vd. ad es. F. Dirlmeier, ΦΙΛΟΣ und ΦΙΛΙΑ im vorhellenistischen Griechentum, Diss. München 1931 (ma a p. 33 alcune indicazioni su *philotes* nei tragici) e M. Landfester, *Der griechische Name "philos" und seine Ableitungen*, Hildesheim 1966 (Spudasmata, XI); solo poche notazioni, non sempre pertinenti, in H.J. Kakridis, *La notion de l'amitié et de l'hospitalité chez Homère*, Thessaloniki 1963, pp. 43-46. Da segnalare invece Trümpy, *Kriegerische Fachausdrücke...*, cit., che ha alcune documentate pagine su *philotes* (cap. V "Außenpolitische Termini", pp. 181-191, in partic. 184-186) in cui se ne sottolinea il valore concreto di <<positive Leistung>>, ma, contrariamente a quanto poi dimostrato da Benveniste, si ritiene che essa <<freundschaftliche Gefühle voraussetzt>> (p. 185); si tenga presente, infine, A.W.H. Adkins, 'Friendship' and 'Self-sufficiency' in *Homer and Aristotle*, CQ, n.s. XIII, 1963, pp. 30-45.

²⁵ Prende ora le distanze J. Hooker, *Homeric φίλος*, Glotta, LXV, 1987, pp. 44-65 (con bibl. ulteriore), peraltro con osservazioni (in partic. pp. 57 sgg.) che non rendono giustizia alla complessità concettuale dell'approccio di Benveniste (si noti ad es. la critica [p. 58], secondo la quale lo studioso francese farebbe riferimento a realtà non citate espressamente nei poemi omerici). In ogni caso, anche Hooker accetta l'analisi dei luoghi omerici in cui emerge il senso pattizio di φιλότης.

²⁶ *Il.*, 7, 299-302; cfr. al riguardo Benveniste, *Le vocabulaire...*, cit., p. 343.

²⁷ *H. Hom. Herm.*, 524-528; al riguardo, cfr. ora Taillardat, ΦΙΛΟΤΗΣ...cit., pp. 5-6 e n. 19.

Assai più spesso la *philotes* è posta sullo stesso piano degli *horkia pista* (i patti giurati sulle vittime sacrificali) e concepita come un atto concreto che interviene ad impegnare solennemente le parti, fino a quel momento contrapposte, ad un rapporto non più ostile.²⁸

In questi casi dunque φιλότης non appare in alcun modo un termine della sfera affettiva, a riferimento individuale, ma si caratterizza per una marcata valenza relazionale. Non definisce un sentimento, o un atteggiamento, ma un atto preciso, un gesto solenne, che instaura un legame tra gruppi e comporta impegni reciproci. Il nucleo del senso di *philotes* si pone insomma sul versante non della qualità psicologica o morale del rapporto, ma della pattualità. Ne consegue che la *philotes* non è l'oggetto del patto, non ne rappresenta il 'contenuto'; piuttosto essa configura il patto stesso. Siamo di fronte in altre parole ad un termine delle istituzioni sociali.

Va poi rilevato che il carattere di atto solenne, consacrato dal gesto sacrificale e garantito dal giuramento, rivestito da *philotes* nei contesti omerici menzionati è implicato dal nesso che l'accomuna agli *horkia*. Inoltre, come questi sono *pista*, cioè impegnano la buona fede dei contraenti,²⁹ così la *philotes* del trattato è *pista kai adolos*.

4. Sembra lecito, a questo punto, fare riferimento alla nozione arcaica ed 'epica' di *philotes*, nell'accezione di cui si è sinora discusso, per intendere l'uso del termine nel trattato. In questa prospettiva risulta allora molto significativo trovare nel testo epigrafico elementi che sommano confermare anche qui il senso fortemente pattizio ed il valore oggettivo, solenne ed impegnativo, di *philotes*: vale a dire il giuramento, il richiamo alla *pistis* ed alla lealtà, il carattere perpetuo dell'impegno. E che proprio questo sia il significato da attribuirsi alla presenza di tali elementi è mostrato dal fatto che essi si ritrovano non negli

²⁸ In una serie di passi del terzo e quarto libro dell'Iliade, con i versi οἱ δ' ἄλλοι φιλότητα καὶ ὄρκια πιστὰ τάμωμεν (3, 94 e, con la forma ταμόντες, 3, 73; 256), ovvero ἡμῖν δ' αὖ φιλότητα καὶ ὄρκια πιστὰ γενέσθαι (3, 323) si fa riferimento all'accordo che avrebbe potuto concludere la guerra tra Achei e Troiani, dopo l'interruzione delle ostilità e lo svolgimento di un duello decisivo tra Paride e Menelao: per i contesti, vd. 3, 58-120; 245-323. È interessante notare che l'accordo in questione può essere indicato da *horkia pista* (vd., tra i molti esempi, 3, 252), ma anche soltanto da *philotes* (4, 83); in Od., 24, 476 sgg. Zeus ed Atena discutono la situazione creata dall'uccisione dei Proci da parte di Odisseo: la dea chiede se Zeus intenda imporre una *philotes* tra le parti (476) e questi risponde: ὄρκια πιστὰ ταμόντες ὁ μὲν βασιλευέτω αἰεὶ (483) ...τοὶ δ' ἀλλήλους φιλεόντων/ὡς τὸ πάρος, πλοῦτος δὲ καὶ εἰρήνη ἄλις ἔστω (485-86). Per l'interpretazione e la discussione di questi passi e dei contesti relativi, vd. Benveniste, *Le vocabulaire...* cit., pp. 343-344; D. Cohen, *'Horkia' and 'horkos' in the Iliad*, RIDA, 3^e s., XXVII, 1980, pp. 49-68; Taillardat, ΦΙΛΟΤΗΣ, ..., cit., pp. 4-5. Quanto al valore del termine *horkia*, cfr. soprattutto E. Bickermann, "Couper une alliance", in E.B., *Studies in Jewish and Christian History. Part One*, Leiden 1976, pp. 2-3 ed ora Cohen, art. cit., in cui, sulla base di un'analisi dei luoghi omerici citt. e di altri dell'Iliade, si ribadisce la differenza rispetto a *horkos* (nonostante J. Plescia, *The Oath and Perjury in Ancient Greece*, Tallahassee 1970) e si sottolinea che *horkia* "always implies the existence of a relationship between two or more autonomous parties" e, quando usato in associazione a *tamnein* "has a creative association involving the establishment (or re-establishment) of a relationship which imposes reciprocal obligations and duties upon the parties" (p. 51).

²⁹ Su questo senso di πιστός, vd. in particolare Taillardat, ΦΙΛΟΤΗΣ, ..., cit., p. 3 n. 10.

accordi di *philia*, bensì nei trattati di *symmachia*, i patti politici che prevedono mutue prestazioni militari. Si pensi, per fare due esempi particolarmente calzanti, ai trattati tra Atene e Leontini ed Atene e Reggio.³⁰

Se la *philotes* del trattato, coerentemente con i precedenti omerici poc'anzi evocati, può essere dunque considerata un concreto patto, un gesto solenne e rituale, tuttavia gli elementi cui si è fatto riferimento (soprattutto la validità perpetua ed il fatto che il patto sia promosso, evidentemente nel suo interesse, dalla struttura superstatale impernata su Sibari) comportano delle differenze con quei luoghi omerici che menzionano una *philotes* tra Troiani ed Achei.³¹ Qui il solenne impegno sancisce la fine delle ostilità e la separazione e l'allontanamento reciproco dei contraenti. Nel trattato con i Serdaioi, una volta che si rinunci a vedere nella *philotes* l'espressione delle intenzioni amichevoli dei contraenti, il patto sembra sancire l'istituzione di un rapporto, ed è ragionevole ritenere che esso rivesta fundamentalmente un valore politico.

In una direzione convergente appaiono condurre anche certi elementi reperibili in alcuni passi di Erodoto e in aspetti del lessico dei trattati internazionali di età classica.

In un luogo celebre in cui lo storico riferisce della richiesta di alleanza rivolta a Sparta da Creso, i futuri possibili *partners* della *symmachia* sono definiti *philoï*; la richiesta stessa del re è di divenire φίλος τε καὶ σύμμαχος ἄνευ τε δόλου καὶ ἀπάτης; il risultato della richiesta è rappresentato da patti giurati (*horkia*) ξεινίης πέρι καὶ συμμαχίης.³² In un altro caso i Cirenei stipulano con Amasi φιλότητά τε καὶ συμμαχίην.³³ Non siamo dunque di fronte a generici rapporti di amicizia e buone relazioni, bensì ad una componente di una relazione politica, formalizzata e solenne, che opera nella sfera dell'alleanza e degli obblighi di reciprocità che questa comporta.

Certo, ci troviamo in un momento in cui lo strumentario ed il lessico dei trattati internazionali hanno assunto già un significativo sviluppo e la *philotes* è chiaramente entrata nella sfera dell'accordo diplomatico di *symmachia*, come sinonimo di *philia*. Ma del *background* originario della nozione di *philotes* sembra ancora vitale, e riemerge qui in primo piano, attraverso l'evidente equiparazione di *philia* e *xenia*,³⁴ la dimensione della reciprocità,³⁵ che peraltro già in Omero caratterizza il concreto rapporto che si instaura

³⁰ Meiggs-Lewis, 63 (Reggio) e 64, ora IG I³, 53 e 54.

³¹ *Il.*, 3, 73, 94, 256, 323; 4, 83; cfr. *supra*, n. 30.

³² Vd. 1, 69, 1-3 (e cfr. 56, 1), ora in Bengtson, nr. 113; Erodoto fa riferimento altre volte al rapporto con i Lacedemoni, usando ora il termine *philoï* (1, 6, 2; 56, 1), ora parlando di una *symmachia* (1, 77, 2; 70, 1; 82, 1).

³³ 2, 181.

³⁴ Vd. Hdt., 1, 69, 3.

³⁵ Su questo aspetto nelle relazioni di *xenia*, anche tra *poleis*, vd. in generale G. Hermann, *Ritualised Friendship and the Greek City*, Cambridge - London - New York - New Rochelle - Melbourne - Sidney 1987. Si noti poi che Amasi prende moglie a Cirene (Hdt., cit.): l'incertezza di Erodoto se ciò fosse avvenuto perché previsto dalla *philotes*, ovvero per un desiderio di ordine 'privato' e personale di Amasi, non esime dal

nell'ambito delle relazioni di ospitalità.³⁶ Da qui la profonda omogeneità delle nozioni di *philia*, *xenia* e *symmachia* nel primo dei due passi esaminati e nel secondo l'inscrivere della pratica dello scambio matrimoniale nella sfera della *philotes*.

Un ulteriore e successivo livello, di cui in questa sede si può solo far cenno, è rappresentato dal formulario dei trattati internazionali di età classica, in cui il termine *philotes* è scomparso, sostituito da *philia*. Nell'ambito delle testimonianze epigrafiche delle attestazioni di quest'ultima va segnalato però un elemento che rivela un residuo tenace nesso con il retroterra delle nozioni arcaiche finora discusse: questo è rappresentato dal fatto che la quasi totalità delle attestazioni mostra una stretta connessione contestuale di *philia* con *symmachia*.³⁷

Non si sanciscono in questi contesti astratte relazioni amichevoli, ma specifici accordi di alleanza, e la dichiarazione di *philia*, come indicano altri diversi esempi, sembra alludere talvolta a prestazioni concrete nell'ambito del rapporto istituitosi. Ma naturalmente la tendenza nel corso del tempo è ad una cristallizzazione della formula ed alla evoluzione della nozione di *philia* in senso astratto, eventualmente con connotazioni politico-ideologiche.³⁸

5. E' il caso di concludere. Dal punto di vista della storia della nozione di *philotes*, il trattato con i Serdaioi sembra potersi collocare tra il *background* epico, in cui è ben radicato il valore fortemente pattizio, ritualmente solenne ed impegnativo della *philotes*, da un lato, e la situazione rispecchiata in Erodoto dall'altra, in cui la nozione comporta implicazioni concrete sul piano della reciprocità e delle relazioni di *xenia*, e si trova strettamente associata a quella di *symmachia*. Dal punto di vista della realtà dei rapporti politici instauratisi tra la struttura superstatale facente capo a Sibari ed i Serdaioi, alla luce delle notazioni sinora proposte

considerare insita nel rapporto instaurato con Cirene quella dimensione della 'ritualised friendship' (cfr., Hansen, cit., in partic. p. 10) in cui allo scambio di beni e prestazioni poteva affiancarsi lo scambio matrimoniale (cfr. *ibid.*, pp. 36 e n. 86, 60); assai istruttivo al riguardo, del resto, è Hdt., 1, 74, 3-4.

³⁶ Benveniste, *Le vocabulaire...*, cit.

³⁷ Si elencano, con riferimento alla numerazione di Bengtson, alcuni testi epigrafici pertinenti: 174 (= IG I³, 12, trattato tra Atene ed Alice: non improbabile l'integrazione *philian kai symmachian* a l. 3); 187 (= IG I³, 76, trattato tra Atene ed i Bottiei, del 422 a. C.: nel giuramento ateniese il trattato è definito *symmachia* (ll. 13-14), ma nella clausola relativa alla pubblicazione (ll. 24-25) *philia kai symmachia*; i Bottiei giurano di essere *philoï kai symmachoi* degli Ateniesi); 208 (= IG I³, 123, trattato tra Atene e Cartagine del 407/06; a l. 11 *philia kai symmachia* in integrazione pressoché sicura); 308, 1, 12-13 (del 357/56); 309, 1, 39-40 (= *Syll*³, 196, del 356); 328, l. 9 sgg.. Esistono peraltro varie altre attestazioni della formula o di quella affine *philos (-oi) kai symmachos (-oi)* nella tradizione letteraria; cfr. ad es. (sempre secondo la numerazione di Bengtson): 238, 1; 243, 2; 276, 2; 310, 2; 324, b4; 327, 3; 329, 3; 333 (il riferimento è in tutti i casi a situazioni di IV secolo).

³⁸ Per un'introduzione ai problemi vd. ora G. Panessa, nello studio *La 'philia' nelle relazioni interstatali del mondo greco*, in *Symposion 1988. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte* Siena-Pisa, 6-8 Juni 1988), hrsg. von G. Nenci-G. Thür, Köln - Wien 1990, pp. 261-266.

verrebbe fatto di chiedersi se non siamo in effetti di fronte alla sanzione dell'accesso dei Serdaioi nella *symmachia* egemoniale sibarita. Si sono già sottolineati, del resto, gli aspetti del documento che si ritrovano nei trattati d'alleanza.

L'obiezione, naturalmente, è che ci si aspetterebbe la menzione della *symmachia* nel testo, come accade nei passi di Erodoto richiamati in precedenza. Ove a tale elemento si voglia attribuire un valore determinante, si dovrà nondimeno accettare, alla luce dell'analisi condotta qui, una conclusione di più modesta portata che però ammetta il carattere concreto e politico dei rapporti istituiti con il patto: per la semplice affermazione di una generica relazione amichevole tra due comunità non sembra invece esserci spazio. In questa seconda prospettiva si dovrà pur sempre pensare che, dietro la solenne convenzione e lo scenario di pariteticità, tipicamente diplomatico, disegnato dal lessico e dal formulario, sia una realtà di riconoscimento da parte del centro indigeno del potere e dell'influenza di Sibari nel quadro locale e di accettazione di un rapporto politico con la *symmachia*. Da questo momento, insomma, la gravitazione dei Serdaioi nell'orbita dello stato sibarita e dell'alleanza organizzata intorno ad esso avrà assunto i caratteri di una realtà ancorata ad un atto ufficiale. La *symmachia* sibarita avrà quantomeno acquisito nei Serdaioi un centro satellite, *partner* di relazioni concrete garantite dalla cornice del patto solenne concluso.

APPENDICE

Si è insistito nel testo sulla significativa analogia che sembra lecito riconoscere tra il trattato con i Serdaioi da un lato ed alcuni contesti omerici dall'altro sulla base soprattutto del valore di *philotes*. Si è anche sottolineato il rilievo del fatto che nel primo *philotes* sia in stretta connessione con *harmozo* e nei secondi con due termini formati a partire dalla radice *ar- quali *arthmeo* ed *arthmos*. In questo quadro l'utilizzazione nel trattato di *harmozo* a designare il legame instaurato tra i contraenti di un patto appare doversi interpretare non alla luce del lessico corrente delle relazioni interstatali greche, in cui la nozione di "connessione", di stretta associazione tra le parti non viene in primo piano, bensì in riferimento agli usi omerici di una serie di termini derivati dalla radice *ar- a designare un rapporto concreto, reciprocamente vincolante, instauratosi tra individui o gruppi.

Ci si potrebbe persino domandare, allora, se tale spiccato rilievo concettuale, e verosimilmente, ideologico, della nozione di "legame" nel contesto del lessico del patto, che non appare essersi radicato nell'ambito della terminologia diplomatica greca, non rappresenti un elemento arcaico, certamente vitale nell'orizzonte epico, ma rarissimo più tardi.³⁹ Ora,

³⁹ Da questo punto di vista vale la pena di attirare l'attenzione sui casi in cui, ancora in Erodoto, è usato il termine ἄρθμιος per definire rapporti di tipo interstatale circa i quali non sarebbe inutile una riflessione specifica (vd. 6, 83, 2; 7, 101, 2; 9, 9, 2; 37, 4).

vale senz'altro la pena di segnalare il fatto che intorno alla nozione di "legame" è costruita invece una parte significativa del lessico dell'accordo internazionale nel vicino Oriente antico.

Una nutrita serie di testi ittiti del II millennio attesta inequivocabilmente come nel formulario diplomatico il trattato fosse indicato da un termine (*ishiu-*) che vuol dire appunto "legame", e che è talora accompagnato, in una trasparente figura etimologica, dal verbo *ishai-*, che riveste il significato concreto di "legare". Si tratta palesemente, come dimostrano alcuni dei trattati in questione, redatti in accadico, di calchi dei termini *riksu*, ovvero *rikiltu* e *rakasu*, il verbo, quest'ultimo, da cui i primi due sostantivi derivano e che talora li regge nelle espressioni indicanti il trattato inteso come "legame", ovvero la sua stipulazione ("legare, stringere un legame").⁴⁰ In questi termini accadici si esprime indubitabilmente il valore primario di "unire, stringere, legare", anzitutto in senso concreto e materiale.⁴¹ Ma non solo di un calco sul piano linguistico si tratta, perché l'espressione *riksa rakasu* ("stringere un legame") è formulata nei documenti del regno medio-assiro (XIV-XI sec.) tanto negli 'editti' (in cui è il re che "lega", che obbliga i funzionari) quanto nei trattati paritetici, in cui il verbo al plurale indica come i contraenti si "leghino", obbligandosi a vicenda.⁴²

L'affinità sul piano concettuale tra questo formulario e le espressioni greche fondate sui termini formati sulla base della radice **ar-* che nel trattato tra Sibariti e Serdaioi e in certo contesti omerici designano il vincolo reciproco intercorrente tra i contraenti di un patto risulta evidente e costituisce se non altro una conferma della plausibilità della concezione che si è ritenuto di intravedere alla base della presenza di ἀρμόχθεν nel documento epigrafico studiato nel testo.

⁴⁰ Per la terminologia ittita ed accadica in questione vd. V. Korosec, *Hethitische Staatsverträge. Ein Beitrag zu ihrer juristischen Wertung*, Leipzig 1931, in partic. p. 23; M. Weinfeld, *Covenant Terminology in the Ancient Near East and its Influence on the West*, JAOS, XCIII, 1973, pp. 190-199, in partic. 190-191; G.F. Del Monte, *Note sui trattati fra Hattusa e Kizuwatna*, OA, XX, 1981, pp. 203-221, in partic. 203-209 (con importante analisi lessicale e distinzioni diacroniche, anche in rapporto alle diverse tipologie dei testi); H. Tadmor, *Treaty and Oath in the Ancient Near East: a Historian's Approach*, in G.M. Tucker-D.A. Knight (edd.), *Humanizing America's Iconic Book: Society of Biblical Literature Centennial Addresses*, 1980, Chico, Cal. 1982, pp. 127-152, in partic. 130-133; da ultimo C. Zaccagnini, in *I trattati nel mondo antico. Forma ideologia funzione* (a cura di L. Canfora, M. Liverani, C. Zaccagnini), Roma 1990, pp. 54-63 (con indicativo repertorio di testi ittiti ed accurata analisi). Più in generale, vd. G. Kestemont, *Diplomatique et droit international en Asie occidentale (1600-1200 av. J.C.)*, Louvain-la-Neuve 1974; D.J. Mc Carthy, *Treaty and Covenant*, Rome 1981² (Analecta Biblica, 21a), pp. 27-152, in partic. 122-152; P. Kalluveetil, *Declaration and Covenant: a Comprehensive Review of Covenant Formulae from the Old Testament and the Ancient Near East*, Roma 1982; G.F. Del Monte, *Il trattato tra Mursili II di Hattusa e Niqmepa di Ugarit*, Roma 1986.

⁴¹ Vd. in proposito Korosec, op. cit., p. 23 (<<Rikiltu und riksu... bedeuteten ursprünglich das Festgefügte...>>) e, per un'ampia documentazione sul verbo *rakasu(m)* ed i suoi derivati, *Akkadisches Handwörterbuch*, II (Wiesbaden 1972), s.vv.

⁴² Cfr., oltre a Tadmor, art. cit., J.A. Brinkman, in *I trattati...* cit., p. 81 sgg. e M. Liverani, *ibid.*, pp. 114-120.

Altro e più complesso problema, che non può essere affrontato in questa sede, è quello che già nel 1931 acutamente intravedeva Viktor Korosec quando invitava a studiare <<Inwieweit dabei originelle Parallelscheinungen vorliegen oder ob es sich etwa um Entlehnungen aus der orientalischen Gedankenwelt handelt>>. ⁴³ Esso coinvolge evidentemente una valutazione, in riferimento alle analogie tra le tradizioni diplomatiche orientale ed ellenica, del ruolo essenziale rivestito nell'una e nell'altra tanto dal giuramento e dall'invocazione delle potenze divine a testimoni, ⁴⁴ quanto da altri aspetti significativi formali e contenutistici, quali l'espressione "avere gli stessi amici e gli stessi nemici", ⁴⁵ ovvero il carattere perpetuo di un'alleanza. ⁴⁶ E tuttavia, in riferimento alle indubbie differenze tra gli elementi costitutivi delle due tradizioni, occorrerà tener conto dell'evoluzione diacronica del formulario diplomatico di tradizione mesopotamica, ⁴⁷ delle sue differenze nelle varie aree mediorientali, ⁴⁸ nonché delle notevoli sfumature concettuali ed ideologiche che intervengono a differenziare espressioni simili sul più esteriore piano linguistico. ⁴⁹ Da questo punto di

⁴³ Korosec, op. cit., p. 35.

⁴⁴ Su questo aspetto, assolutamente evidente sia nella terminologia sia nella prassi diplomatica orientale vd. Korosec, op. cit., pp. 35, 93-94 e nn. 1-4; J.M. Munn-Rankin, *Diplomacy in Western Asia in the Early Second Millennium b.C.*, Iraq, XVIII, 1956, pp. 68-110, 88-89; G. Nenci, *Gli dèi testimoni nei trattati ittiti ed in Γ 280*, PP, XVI, 1961, pp. 381-382; G.M. Tucker, *Covenant Forms and Contract Forms*, VT, XV, 1965, pp. 487-503; M. Weinfeld, *The Loyalty Oath in the Ancient Near East*, UF, VIII, 1976, pp. 379-414, 394-402; V. Korosec, *Die Götteranrufung in den keilschriftlichen Staatsverträgen*, Orientalia, n.s. XLV, 1976, pp. 120-129; Mc Carthy, op. cit., pp. 31-32, 80, 118-119, 122, 137-140, 143 e n. 8; Tadmor, art. cit.; Zaccagnini, in *I trattati...* cit., pp. 63-67; Liverani, *ibid.*, pp. 124-129, 135-137. Sul giuramento nell'ambito delle procedure diplomatiche greche, vd., nell'ampia bibliografia, da ultimo Lonis, *La valeur du serment...* cit (*supra*, n. 3).Γ

⁴⁵ Sottolineava i precisi riscontri ittiti della ben nota formula greca già J. Schwahn, RE IV A1 (1931), c. 1109; vd. anche de Ste. Croix, *The Origins of the Peloponnesians War*, cit. (*supra*, n. 3), p. 298 n. 1 (con una significativa scelta di esempi ittiti) ed ora Weinfeld, *The Loyalty Oath...* cit., pp. 390-391; Id., in *I trattati...* cit., p. 180.

⁴⁶ Un decisivo contributo alla modifica dell'opinione invalsa che tale carattere si fosse affermato in Grecia solo nel IV secolo (vd. ad es. G. Busolt-H. Swoboda, *Griechische Staatskunde II*, München 1926³, p. 1251 e n. 4) fu apportato da B.D. Merritt (CQ, XL, 1946, pp. 87-88) il quale lesse [ἐς ἄί]διον alla l. 12 del testo dell'alleanza tra Atene e Reggio (Meiggs-Lewis, 63 = IG, I³, 53) e sottolineò la presenza della formula in Thuc., IV 63, 1 (discorso di Ermocrate e Gela). Queste attestazioni non devono però indurre a ritenere siamo di fronte ad una nozione nata in ambiente greco-occidentale ed adottata da Atene nel quadro dei rapporti con quest'ultimo (per tale ipotesi vd. H.B. Mattingly, *Athens and the Western Greeks: c. 500-413 B.C.*, cit. (*supra*, n. 3), p. 210). In realtà l'idea della perpetua validità di un accordo internazionale faceva parte delle nozioni fondamentali della tradizione diplomatica medio-orientale (Vd. Korosec, *Hethitische Staatsverträge...* cit., p. 106, M. Weinfeld, JAOS, XC, 1970, p. 199 sgg.; Id., *Covenant Terminology...* cit., p. 198 n. 109; *The Loyalty Oath...* cit., p. 402). Ciò dimostra, quanto meno, che la nozione non rappresentava certo una peculiarità della cultura dei Greci d'Occidente; si può ammettere, al di là del silenzio della documentazione, che fosse possibile facesse parte anche del patrimonio di concezioni della madrepatria greca, per derivazione dalla tradizione orientale, ovvero a séguito di uno sviluppo indipendente.

⁴⁷ Fondamentali osservazioni al riguardo propone ora Liverani in *I trattati...* cit., pp. 113-147.

⁴⁸ In questo senso insiste, opportunamente, soprattutto Tadmor, art. cit.

⁴⁹ Si tengano presenti soprattutto le analisi della terminologia dei trattati, degli editti, dei giuramenti e dei rapporti diplomatici in genere proposte da Tadmor, art. cit. e da Zaccagnini e Liverani in *I trattati...* cit.; importante ora anche M. Liverani, *Prestige and Interest. International Relations in the Near East ca. 1600-1100 b.C.*, Padova 1990, in partic. pp. 115-197. L'attenzione esclusiva prestata da M. Weinfeld agli aspetti

vista il riconoscimento di riscontri ed affinità tra elementi delle tradizioni diplomatiche mediorientale e greca non può che rappresentare il punto di partenza della riflessione storica ed un invito anzitutto a puntualizzare l'interpretazione di formule e concetti all'interno dei rispettivi 'codici' linguistici ed ideologici. Com'è stato opportunamente rilevato al riguardo <<Un'interpretazione in chiave di continuismo sarebbe non solo un'ingiustificata forzatura rispetto alla realtà documentaria, ma anche un deludente impoverimento rispetto alle prospettive di articolata analisi che si aprono a proposito delle specifiche situazioni>>.⁵⁰

Università' di Trento

Maurizio Giangiulio

più esteriori del formulario diplomatico in alcuni studi, comunque importanti (vd. *supra* nn. 40, 44, 45), conduce ad uniformare eccessivamente le varie situazioni culturali vicino-orientali e greco-romane e ad avvicinare troppo immediatamente le prime alle seconde, in una prospettiva in cui finisce per perdersi qualsiasi specificità istituzionale.

⁵⁰ Liverani, in *I trattati...* cit., p. 10.